

I PICCOLI PARTICOLARI DELL'AMORE I SENSI: DONI DONATI - IL TATTO



MERCOLEDI' 22 MARZO 2023

Dal vangelo di Giovanni (Gv 13, 1-15)

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva, infatti, chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri». Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi

dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato, Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica.

Il tatto: la gestualità dell'amore

L'amore è fatto di gesti, di atti, di segni e non di belle intenzioni. È il modo in cui viviamo le relazioni quotidiane la giusta via per dire la nostra concreta presenza di aiuto e di amore per l'altro/a. Il gesto è ciò che ci qualifica e al tempo stesso qualifica la relazione con l'altro. In altri termini non possiamo pensarci in relazione se non contempliamo il gesto come declinazione concreta del nostro amare. Per questo possiamo affermare che il tatto si fa segno di misericordia, di benevolenza, di tenerezza, d'amore. Il tatto, il toccare, la dimensione gestuale, assumono un significato non solo di esercizio fisico ma di reale attenzione all'altro. Siamo di fronte alla gestualità dell'amore. Nelle relazioni di una coppia, di una famiglia il corpo e il suo linguaggio sono un lessico conosciuto e spesso apprezzato; in una coppia il corpo esprime, con o senza il supporto delle parole, quell'amore frutto dell'essere stati amati.

Toccati dalla Grazia

Il tema del tatto, quindi, implica chiederci quanto la nostra coppia sia stata toccata dalla grazia di Dio. Si tratta di riconoscere che, generati dalla grazia, siamo chiamati a gesti di grazia. Così la grazia diviene oggetto di vita, la grazia assume la forma dei gesti d'amore, la grazia si fa presente come segno efficace dell'amore di Dio. Riconoscere di essere toccati dalla grazia come fatto quotidiano è una scelta: siamo chiamati come persone e come coppie a dare ragione dei gesti che mettiamo in opera e al contempo a sentire che i gesti degli altri sono dono gratuito, da accogliere.

La lavanda dei piedi

Bisogna sottolineare che a quell'epoca si camminava a piedi su strade polverose e fangose, magari sporche di escrementi di animali, che rendevano i piedi, calzati da soli sandali, in condizioni immaginabili a fine giornata. La lavanda dei piedi era una caratteristica dell'ospitalità nel mondo antico, era un dovere dello schiavo verso il padrone, della moglie verso il marito, del figlio verso il padre e veniva effettuata con un catino apposito e con un "lention" (asciugatoio) che alla fine era divenuto una specie di divisa di chi serviva a tavola.

Riflessione

Gesù ci insegna uno stile, quello della sua tenerezza, che si esprime in modo supremo nell'evento che chiude la Quaresima e apre il Triduo pasquale. Nella lavanda dei piedi, Gesù richiama e incarna un aspetto dell'idea di regalità conosciuta dal popolo ebraico: se il re rappresenta Dio davanti al popolo e perciò può ottenere obbedienza e potere, al contempo rappresenta il popolo davanti a Dio, assumendone le fatiche e le miserie. Così Gesù, lavando i piedi ai suoi discepoli, celebra tale regalità: raccoglie quanto i suoi e il suo popolo hanno nel corpo e nello spirito, tutte le ferite e le denunce, tutte le contraddizioni e le richieste. Gesù porta tutto questo a Dio. Perciò, quando Pietro si proporrà per farsi lavare completamente, Gesù gli farà capire che solo i piedi, vanno lavati: essi sono la parte di noi che con pudore e timore si mostra, quella più compromessa dal camminare della vita, anche quando il nostro camminare è giusto e perfetto.

La lavanda dei piedi, che si colloca alla fine del viaggio quaresimale durante il quale si è percorsa la via dell'umile amore, manifesta il senso più profondo di questo viaggio nella spiritualità coniugale: come Gesù nel lavare i piedi ai discepoli celebra la sua regalità, così gli sposi, curandosi l'un l'altro, lavandosi i piedi l'un l'altro, celebrano la propria sponsalità che rende davvero regale il loro amore.

Meditazione

Li amo' fino alla fine

La consapevolezza dell'incomprensione umana, dell'abbandono da parte di molti discepoli, del tradimento di Giuda, del rinnegamento di Pietro e, infine, la consapevolezza della condanna di Lui innocente al supplizio della croce, non lo rende incerto nel suo comportamento. Gesù continua consapevolmente ad amarci fino alla fine, senza misura, fino alle estreme conseguenze, fino al servizio più umile, fino al dono della propria vita.

Non si finisce mai di amare. Cosa significa per noi amare sino alla fine? Sino alla pienezza? Crediamo che valga sempre la pena di amare? Crediamo che non si ami mai abbastanza? Nel vocabolario del Vangelo non esiste la parola "basta" (don Luigi Monza).

Cristo-sposo lava i piedi alla Chiesa-sposa

Nell'episodio della lavanda dei piedi, i gesti di Gesù diventano paradigmatici di come la coppia deve vivere il suo rapporto. Giovanni avrebbe potuto sintetizzare il tutto dicendo semplicemente: «...e lavò loro i piedi». Il resto era chiaramente supposto. Invece, con grande meticolosità, ne descrive con

sette gesti ogni particolare. Il "sette" è un numero considerato celeste e perfetto; è segno di abbondanza e totalità. L'amore (= agape) acquisisce un valore incalcolabile.

- **«...si alzò da tavola».** Ci si alza per far qualcosa. L'evangelista ritiene necessario puntualizzarlo, perché rivela la "dinamica dell'amore" che deve caratterizzare la vita di coppia: nessuno è padrone o padrona; non esiste matriarcato o patriarcato.

- **«...si tolse la veste».** Si può tradurre: "depose la veste" che richiama il "deporre la vita" del buon pastore; Giovanni usa lo stesso verbo. Ecco la prima qualità dell'amore: è un donarsi reciproco, disposti lui e lei a consumarsi fino a dare la vita per la persona che amano. Il "deporre la vita" fa parte della natura del sacramento del matrimonio.

- **«...prese un asciugamano».** Qualifica il gesto che si appresta a compiere, non a far compiere. Ecco un'altra qualità dell'amore: ha sempre l'iniziativa. L'amore non rimane "seduto", chiuso in noi, ma ha bisogno di esprimersi, deve uscire dal nostro cuore per comunicarsi, deve trasformarsi in azione, in cure amorevoli per l'altro/a. E Gesù non ci chiede gesti eclatanti, ma gesti semplici da compiere nella nostra vita di tutti i giorni.

- **«...se lo cinse attorno alla vita».** L'asciugamano, prima di essere usato, è il nuovo vestito che Gesù indossa dopo essersi spogliato. Nel mondo biblico la persona non ha un vestito, ma è il suo vestito. Gesù ci fa capire che l'amore è la natura di Dio ed è la natura dell'uomo; l'amore sarà autentico quanto più è vissuto nel desiderio di servirsi vicendevolmente. Il pretendere di essere serviti è la negazione dell'amore.

- **«...poi versò dell'acqua in un catino».** È Gesù stesso che prepara il catino con l'acqua; ci vuol far capire che l'autentico amore, specie nella vita di coppia, deve rispettare le sue qualità intrinseche: è gratuito, è disinteressato. Quanto è urgente oggi testimoniare ai giovani la straordinaria ricchezza di questo amore.

- **«Cominciò a lavare i piedi dei discepoli».** Questo gesto sovverte ogni nostro schema; comporta anzitutto l'abbassarsi, il chinarsi, l'inginocchiarsi di fronte a colui che riceve il servizio. È l'amore nel suo totale disinteresse. Difatti, Gesù si china davanti a Pietro e davanti a Giuda senza far distinzioni, senza chiedere nulla in cambio.

• **«...e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto».** L'asciugamano era la nuova veste di cui si era cinto quando aveva depresso il vestito. Per asciugare i piedi dei discepoli, se lo toglie senza rimettersi quello che aveva prima depresso. Si spoglia e rimane "nudo"; vale a dire, totalmente ed eternamente disponibile. **L'amore o è per sempre o non è amore.**

• **«Capite che cosa vi ho fatto?».**

Io, Signore e Maestro mi sono messo a servirvi. Vi ho onorato come miei ospiti privilegiati.

Giovanni è l'unico evangelista che dedica tantissimo spazio alla lavanda dei piedi mentre non descrive esplicitamente l'istituzione dell'Eucaristia. Perché questa scelta? L'Eucarestia è il fondamento della nostra Chiesa. La presenza viva dello Sposo, che in ogni Messa si rende nuovamente e misteriosamente presente. Ma non basta l'Eucarestia. Serve la lavanda dei piedi. L'amore di Dio è presente nella chiesa quando diventa servizio. Quando ci si china sulle miserie del fratello, sui suoi peccati, sulle sue povertà, sulle sue caratteristiche e atteggiamenti meno amabili. Serve l'amore vissuto e sperimentato.

• **«...anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri».**

Gesto sacerdotale degli sposi

Noi sposi siamo chiamati a incarnare il gesto della lavanda dei piedi nella nostra vita. Il sacerdozio comune degli sposi battezzati si concretizza in tutti i nostri gesti d'amore dell'uno verso l'altra. Attraverso il dono, il servizio e la tenerezza, doniamo il modo di amare di Cristo, rendiamo visibile l'amore di Cristo. Almeno dovremmo, siamo consacrati per essere immagine dell'amore di Dio. Brocca, catino e asciugatoio devono diventare arredi da sistemare al centro della nostra vita coniugale, con la speranza che non rimangano suppellettili semplicemente ornamentali. Gesù, uomo e Dio, si inginocchia per lavare i piedi dei suoi discepoli, gente dalla testa dura, egoista, paurosa, incoerente, litigiosa e incredula. Gente esattamente come noi. Noi siamo sposi in Cristo, e Gesù vive nella nostra relazione e si mostra all'altro/a attraverso di noi. Noi siamo mediatori l'uno per l'altra dell'amore di Dio. È un dono dello Spirito Santo. È il centro del nostro sacramento. Noi, per il nostro sposo, per la nostra sposa, siamo, o dovremmo essere, quel Gesù che si inginocchia davanti a lui/lei, che con delicatezza prende quei piedi piagati e feriti dal cammino della vita e sporcati dal fango del peccato. Quel Gesù che, con il balsamo della tenerezza è capace di lenire le piaghe e le ferite, e che con l'acqua pura dell'amore li monda e scioglie quel fango che, ormai reso secco dal tempo, li incrostava e li insudiciava. Questo è l'amore sponsale autentico. Tutti sono capaci, davanti alle fragilità e agli errori del coniuge, di ergersi a giudice. Tutti sono capaci di condannare e di far scontare gli sbagli negando amore e attenzione. Solo chi è discepolo di Gesù, dinnanzi ai peccati, alle fragilità,

alle incoerenze dell'amato/a è capace di inginocchiarsi, di farsi piccolo, in modo che quelle fragilità, che potevano allontanare e dividere, possano trasformarsi in via di riconciliazione e di salvezza.

- **«Signore, tu lavi i piedi a me?».**

Questo gesto ci mostra che anche se la cosa più importante della vita è lasciarsi amare, ciò richiede l'umiltà di mostrare all'altro/a la propria povertà. Dall'umiltà nasce la capacità di lasciarsi amare, ossia la tenerezza. E allora tutto cambia! Anche san Pietro dovette fare un passaggio dalla presunzione di non farsi lavare i piedi al permettere che Gesù si chinasse sulla sua povertà! È l'umiltà è sia di chi lava che di chi è lavato. Lasciarsi pulire non è affatto altezioso e lavare qualcuno è davvero una prova. Lo sporco è un gran bell'ostacolo. Saranno molti i giorni di una vita insieme in cui le macchie dell'uno feriranno bruscamente l'altro, e questo non vuol dire che la vita vada precipitando. Non si buttano le ricchezze nè le povertà, non si buttano i pregi nè i difetti, non si buttano le gioie né i dolori: tutta la nostra umanità diviene un canto d'amore! Seguendo Gesù su questa strada, l'amore coniugale arriva a farsi immagine regale di colui che risorgerà.

Gesù conclude: «Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica». **Ecco la beatitudine del servizio.** La reazione di Pietro ci fa intendere come non sia facile penetrare nel senso profondo di questo mandato.

Il nostro feriale onorarsi

(da "La famiglia nel giardino delle Scritture" di G. Gillini e M. Zattoni)

Mettiamoci di fronte al bivio così frequente nella prassi della coppia: giudicare e voler cambiare l'altro, perché finalmente risponda ai nostri bisogni profondi oppure "onorarci" e servirci l'un l'altra come sorprendente e misteriosa e talora scomoda "risposta" a questi stessi bisogni. Il testo giovanneo della lavanda dei piedi ha qualcosa da dire sulla realtà dell'amore trinitario di cui la coppia è pallida, eppure preziosa e "necessaria" immagine.

- **La spontanea correzione fraterna**

Quante volte ciascuno di noi, intrecciato in un rapporto di coppia, da fidanzato o da coniuge, ha preteso di lavare i piedi all'altro, cioè di correggere i suoi difetti! E lo ha fatto mettendosi un gradino più su, pretendendo di fare come il Maestro, il quale, oltretutto, ci ha chiesto di lavarci i piedi gli uni gli altri, e così magari crede di avere diritto, alla gratitudine dell'altro (tanto siamo capaci di distorcere la Parola dello Sposo, perfino a nostra insaputa!): «Ti lavo i piedi, ti correggo i tuoi difetti, ti dico dove sbagli e non mi ringrazi? Vedo i tuoi piedi impolverati, stanchi e magari con

qualche piaga, lasciateli lavare da me!)). Certo, le intenzioni sono buone, ma forse sto dimenticando qualcosa: di ringraziare te che, proprio con quei piedi più o meno sporchi, hai scelto un rapporto con me e sei arrivato fino a qui. No, io mi armo dell'asciugatoio e gli/le do una bella lavata. Poi mi sento buono, magari "grande": certi "perdoni" di coppia suonano proprio così; ti perdono, basta che... e giù condizioni su condizioni; e l'altro resta davanti a me come uno che mi deve essere grato perché "condonato". Eppure, magari a memoria d'uomo, io, che pretendo di lavare i piedi all'altro, non me li sono mai lasciati lavare. Ma che linguaggio sponsale sarebbe quello in cui siamo consegnati l'un l'altro come giudici? Giudici magari solerti, ma sempre giudici! Il «non giudicate e non sarete giudicati», cioè, non emettete sentenze di condanna, per poi magari essere così buonisti da condonare il debito, vale anche per i fidanzati e gli sposi.

•Vi ho lavato i piedi cioè vi ho onorato

Ma allora qual è il significato del gesto di Gesù, così sottolineato dal narratore, così ripreso al rallentatore, così fragoroso nello stupore e nel silenzio dei suoi? Solo lo Sposo e Signore poteva inventarlo, dando al suo gesto valore simbolico, profetico e allo stesso tempo valore di misterioso "motore" del nostro agire in quanto sposi. «Sapete ciò che vi ho fatto?» Sapete che il ripeterlo tra voi è la condizione – l'unica! – di "prendere parte" con me? Vi ho onorato come miei ospiti privilegiati; io, Signore e Maestro, mi sono messo a servirvi. Io, Signore e Maestro, non giudico la mia sposa-comunità, non la voglio "sistemare" e mettere a posto: la onoro e la servo". La metto, per così dire, più in alto di me, tanto la contemplo e la amo. E non con le fette di salame sugli occhi, perché conosco bene le sue fragilità e la sua inaffidabilità, insieme al suo desiderio di amarmi.

«Fatelo anche voi» sposi, servitevi gli uni gli altri, onoratevi, io ve ne ho dato il modello, il prototipo. Quando lui rincasa la sera, tu moglie lavagli i piedi: onoralo perché è giunto fino a te, guardalo negli occhi, spia con amore le piccole ferite della sua giornata, i piedi che il "mondo" gli ha impolverato, e mettiti a servirlo. Mettilo sul trono di signore e non seppellirlo subito con le tue lagne su come ti ha trattato il capoufficio o su come non ti capisce tua madre (e magari anche la sua); onoralo prima come tuo Signore.

E quando tu incontri lei dopo la vostra giornata di lavoro, lavale i piedi, onoralo come tua regina, non guardare prima se in lei c'è qualcosa che non va, se non è truccata secondo il tuo gusto, se non ha fatto in tempo a fare ciò che ti aveva promesso. Non giudicarla, ma dedicati a lei come se lei fosse sola nel tuo orizzonte, come se esistesse solo lei da coccolare e servire. Non la servi puntando il dito su quello che non va, ma celebrando il vostro incontro, pulito dalla polvere della strada, pulito da ciò che vi si è incrostato sopra e che nessuno dei due voleva. È che avete camminato e vi siete infangati: ora non vi resta che servirvi a vicenda: «anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri».

•Come servirsi da coppia?

Attraverso la strada della passione e della resurrezione: l'evidenza è nel «depose le vesti» e poi «riprese le vesti». Ecco, il linguaggio sponsale per eccellenza. Deporre le vesti equivale a "perdere la propria vita"; perderla non a parole e con le belle

intenzioni, ma perderla con un «vieni prima tu» che è la cifra della nuzialità; perdere la vita come ha fatto Lui, non trattenendo nulla per sé ed in piena coscienza, volontariamente e liberamente (il che non significa spontaneamente e senza sforzo!).

Solo chi perderà la propria vita la ritroverà, ma la ritroverà nuova e moltiplicata: coloro che si amano perdendo la propria vita, si accorgeranno che non hanno amato semplicemente "lui o lei", ma che avranno diffuso amore per il mondo e nel mondo, perché "si converta e viva". Questo, dice Gesù: aver parte con me nel riprendere la veste, nella mia resurrezione, è partecipare al mio essere servo per amore. E di questo una coppia di sposi può dare testimonianza al mondo.

Per la nostra riflessione personale e di coppia

- Affrontando il tema del tatto iniziamo con il chiederci quanto la nostra coppia sia stata toccata dalla grazia di Dio. In che modo Gesù è entrato nel nostro matrimonio e come lo stiamo conoscendo.
- Come coppia facciamo memoria dell'ultimo gesto di amore gratuito che ci siamo donati reciprocamente.
- Chiediamoci che cosa blocca il nostro toccare ed essere toccati all'insegna dell'amare
- Viviamo l'amore per l'altro e per la famiglia nello stile di Gesù, che lava i piedi ai suoi discepoli?
- So lasciarmi lavare i piedi, ossia lasciarmi amare nella mia povertà?

| PREGHIERA FINALE

Signore, donaci la gioia di lasciarci servire dall'altro,
così da essere capaci con cuore grato di servire a nostra volta,
donaci di accumulare nel nostro tesoro di famiglia
ogni bellezza che esce dal nostro cuore
e di rimettere le nostre povertà sotto il tuo sguardo di infinita tenerezza,
affinché possiamo sperimentare questa Pasqua
come il nostro passaggio verso di Te.